

«La Chiesa ha bisogno di fedeli laici che sappiano vivere la realtà in tutte le sue dimensioni e contraddizioni».

Cogliamo i segni dei tempi!

a cura di Lucia Romiti



LA CONVERSIONE PASTORALE E MISSIONARIA A CUI SONO CHIAMATI I MOVIMENTI PASSA PER UN PROFONDO ESAME DI COSCIENZA E L'ACQUISITA CONSAPEVOLEZZA CHE LA MISSIONE, OGGI, È RAGGIUNGERE TUTTE LE "PERIFERIE", SUPERANDO LA TENTAZIONE DELL'AUTOREFERENZIALITÀ. CONTINUIAMO A RIPERCORRERE LA RELAZIONE DI GUZMÁN CARRIQUIRY — PER VENT'ANNI SOTTO-SEGRETARIO DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI E OGGI SEGRETARIO DELLA PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'AMERICA LATINA — CHE IL PROFESSORE URUGUAYANO HA TENUTO DURANTE IL 3° CONGRESSO MONDIALE DEI MOVIMENTI ECCLESIALI E DELLE NUOVE COMUNITÀ. PUNTI DI FORZA E RISCHI SONO QUI EVIDENZIATI CON GRANDE LUCIDITÀ.

CURARE LA COMUNIONE SENZA ESSERE ASSORBITI DALLA PARROCCHIA

Oltre alla conversione personale, Papa Francesco invita a una conversione pastorale e missionaria. Quella pastorale — spiega il prof. Guzmán Carriquiry, segretario della Pontificia commissione per l'America latina, nella sua relazione al Congresso — porta con sé uno strenuo lavoro per l'unità all'interno del movimento. Comunione che implica, tra l'altro, «il riconoscimento dell'autorità nel movimento o comunità come servizio di guida e di unità, suscitando un'ordinata corresponsabilità a diversi livelli».

Ma la conversione pastorale di movimenti e nuove comunità richiede anche «una salda comunione affettiva ed effettiva con i successori degli apostoli e, in primis, con il Successore di Pietro». Lavoro che — dice Carriquiry — è coesistente alla vita dei movimenti, ma che comunque non bisogna mai perdere di vista. Certo, continua, questa comunione ecclesiale non può andare a discapito del carisma e dell'identità del movimento stesso: essa «non può implicare un assorbimento ecclesiastico in troppo frequenti riunioni e attività pastorali che finiscano per trascurare il proprio spazio di libertà di cui hanno bisogno i carismi per dispiegarsi o per addomesticare il loro impeto dirompente». E su questo punto il già Sottosegretario del Pontificio consiglio per i laici sottolinea che a segnalare il rischio è stato proprio Papa Francesco, «critican-

do piani pastorali che a volte rischiano di essere camicie di forza per un corpo che cresce, invece, dando spazio e ascolto alle mozioni dello Spirito Santo».

LA SPINTA MISSIONARIA CONTRO IL PERICOLO DEL "RAFFREDDAMENTO"

Sfuggendo al «ripiegamento su di sé, sulla propria vita e sulle proprie attività, sul proprio linguaggio e sulle proprie opere», i membri dei movimenti devono lanciarsi nella missione, innanzitutto testimoniando con la vita. Perché, come più volte ha detto il Papa, «la missione procede per attrazione, l'attrattiva di una bellezza nella vita, lo splendore della verità, l'attrattiva della santità – continua Carriquiry. Sol tanto davanti alla testimonianza della carità, di una sorprendente unità, di un'amicizia carica di letizia e di speranza si può sentire quel bisogno di cui parla il profeta Zaccaria: "Vogliamo venire con voi" (cf 8, 23)».

Carriquiry sottolinea l'impegno di movimenti e nuove comunità nella nuova evangelizzazione. Essi, dice, «aprono delle vie al Vangelo in situazioni umane e ambienti sociali, in popoli e culture, in cui l'impianto territoriale della Chiesa è assai assente o lontano, in cui Cristo non è conosciuto, in cui la libertà e la dignità umana vengono calpestate, in cui ci si chie-

de una testimonianza di compagnia caritatevole, sempre disponibile al servizio». Ma parla di un pericolo di "raffreddamento", di stanchezza, di secolarizzazione di fronte al quale bisogna sempre vigilare: «Non bisogna riposarsi tranquilli e soddisfatti. A volte – dice riferendosi ai movimenti – sembra che il loro slancio missionario si sia come "raffreddato" e un po' indebolito, che serpeggi la tentazione della stanchezza ed emerga la tentazione dell'autoreferenzialità». Ecco dunque la necessità di quella conversione missionaria indicata dal Papa. Mai – continua il Professore – prevalga il moltiplicarsi delle iniziative sull'attenzione alle persone e al loro incontro con Dio. Prevalga uno sguardo cristiano che valorizzi ogni traccia di bene, di bellezza e di verità, ogni senso del Mistero, ogni nostalgia e desiderio di Dio, nei più diversi incontri e circostanze della vita, anche in quelle persone apparentemente più "lontane". Prevalga sempre la misericordia, sperimentata in prima persona, che non esclude nessuno dalla compagnia e dal dialogo».

NON CONGELARE I CARISMI

Carriquiry chiede ai movimenti di fare di più, di osare, di non escludere dalla loro opera missionaria nessuna categoria né luogo geografico, dal Medio Oriente all'Estremo Oriente,

L'ESAME DI COSCIENZA DEI MOVIMENTI

La conversione pastorale – dice Carriquiry – «esige un profondo esame di coscienza di ogni movimento: quanto facciamo visibile Cristo nella nostra vita, oltre l'offuscamento dei nostri limiti e delle nostre miserie? Come aiutiamo a passare dall'incontro alla familiarità e alla comunione con lui?». Come i movimenti «fanno crescere in un senso di appartenenza alla Chiesa, in quanto corpo di Cristo, mistero di comunione missionaria? Quanto le nostre comunità sono case e scuole di preghiera, di comunione, di vita nuova?». E ancora, quanto nei loro percorsi educativi, i movimenti «riescono a trasmettere l'avvicinamento e il gusto per la parola di Dio nelle Sacre Scritture, una educazione alla sacra liturgia della Chiesa, una crescita nella conoscenza della cultura cattolica, una competenza teorica e pratica della dottrina sociale della Chiesa? Come rendono testimonianza di carità, specialmente verso i poveri, i malati, gli esclusi?».

DA EVANGELII GAUDIUM...

«Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e si sviluppa. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene... La proposta è vivere a un livello superiore, però non con minore intensità... Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: "Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo"» (nn. 9-10).

dall'Europa in parte diventata post-cristiana alla Russia: «Come non desiderare – dice – che la vostra presenza sia ancora molto più attratta dagli ambienti della povertà, della sofferenza e dell'emarginazione, dalla compagnia alle famiglie e a coloro che si preparano al matrimonio, dagli ambienti educativi e universitari, dagli ambienti politici e della costruzione e gestione dell'economia, dagli ambienti della tecnologia e dell'arte, dagli ambiti della comunicazione sociale!». Perché la Chiesa ha bisogno di uomini e donne costruttori, ai vari livelli, di una "società dell'amore"; «che sappiano vivere la realtà in tutte le sue dimensioni e contraddizioni, che non si lascino sedurre dalle idolatrie del potere e del denaro e che diventino protagonisti nella costruzione di forme di vita più degne dell'uomo e di tutti gli uomini».

Il Professore uruguayano conclude ricordando un'espressione del Papa sui carismi parlando ai Superiori religiosi italiani: «Il carisma non va conservato come in una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia».